

Luciano Pasqualotto (a cura di)

ICF-Dipendenze

*Un set di strumenti per programmare e valutare
la riabilitazione nelle dipendenze patologiche*

In collaborazione con
Mauro Cibir, Paola Carozza, Alessio Cazzin,
Cecilia Bernardi ed Emanuele Perrelli

Erickson

Introduzione

Luciano Pasqualotto

Tra coloro che si occupano di cura delle dipendenze emerge con sempre maggior forza la necessità di sviluppare interventi mirati a prevenire le disabilità che spesso accompagnano la condizione di dipendenza.

Se infatti l'intervento sanitario presenta in questo campo buoni livelli di efficacia in termini di prevenzione degli eventi acuti (overdose, infezioni da siringa, disturbi psichiatrici, ecc.), di controllo della ricaduta, di riduzione della mortalità correlata, sono ancora poco diffusi e documentati gli interventi di sostegno allo sviluppo o al mantenimento di quelle abilità personali, sociali e lavorative che tanta parte hanno nei percorsi di recovery.

L'urgenza di una maggiore e migliore integrazione tra cure sanitarie e riabilitazione psico-sociale è sostenuta dall'aumento delle situazioni di cronicità nell'uso di sostanze o di alcol (Manzoni et al., 2013) e dal moltiplicarsi delle fonti di dipendenza (nuove sostanze, gioco d'azzardo, tecnologia, acquisti compulsivi, sesso, lavoro, esercizio fisico, ecc.), che comportano molto spesso la perdita delle abilità personali e sociali necessarie per una vita dignitosa. Un'ulteriore fronte emergenziale è rappresentato dai giovanissimi pazienti che accedono alla rete dei Servizi, per i quali la condizione di dipendenza è di impedimento all'acquisizione di quelle competenze relazionali, culturali e lavorative che di norma proteggono dalla marginalità, dalla devianza e da molte patologie mentali.

Per tutti questi motivi cresce l'esigenza di adottare una prospettiva ermeneutica più ampia sulla dipendenza, che sia in grado di considerare non solo l'individuo nel suo ruolo di paziente, ma la persona nella globalità della propria condizione di vita e di salute.

Le questioni in gioco sono di ordine semantico e metodologico. L'ultima revisione del DSM (American Psychiatric Association, 2013) ha eliminato la distinzione tra abuso e dipendenza, riconoscendo un unico *Substance Use Disorder* (DUS). Il gioco d'azzardo, unica dipendenza comportamentale presa in considerazione, viene equiparato alla dipendenza da sostanze. Il DUS può avere diversi gradi di gravità in base alla presenza di 11 criteri diagnostici. Almeno cinque di tali criteri riguardano le implicazioni personali e sociali della dipendenza. In altre parole, oggi più che in passato si riconosce che la condizione di dipendenza ha ripercussioni sulla vita quotidiana, oltre che sulla psiche e le funzioni del corpo, ed entrambi questi diversi ordini di fattori contribuiscono a definire la gravità della patologia e la stessa prognosi sull'evoluzione della malattia.

Un secondo aspetto riguarda il rapporto tra DUS e disturbi mentali, la cui distinzione sul versante dei percorsi di cura risulta sempre più artificiosa. Mauro Cibirin, che affronta questi temi nel capitolo primo, sostiene l'opportunità di andare oltre la doppia diagnosi, per arrivare a definire percorsi terapeutici integrati: tale integrazione deve interessare sia i Servizi di cura (Dipendenze e Salute mentale), sia gli approcci di cura (terapia sanitaria e riabilitazione psico-sociale).

Si tratta di una questione metodologica che viene ripresa e approfondita da Paola Carozza nel capitolo secondo. Nella ricerca di quali interventi siano necessari per assicurare al paziente le migliori possibilità di benessere e di salute, l'Autrice tratta della necessità di procedere secondo approcci che abbiano il sostegno dell'evidenza scientifica, soffermandosi a delinearne alcuni tra i più promettenti sul panorama internazionale.

È la stessa prospettiva da cui è partito un gruppo di professionisti di diverse discipline (medici, psicologi, educatori, infermieri, assistenti sociali, operatori di Comunità Terapeutica), che si è confrontato sulla necessità di disporre di uno strumento, metodologicamente fondato, in grado di:

- valutare il «funzionamento» complessivo della persona in condizioni di dipendenza;

- fornire indicazioni per la programmazione mirata di azioni di contrasto alla disabilità psico-sociale e di promozione della qualità di vita dei singoli pazienti;
- fornire evidenze in ordine all'efficacia degli interventi riabilitativi.

Nel corso di una sperimentazione durata tre anni è stato messo a punto un set di strumenti denominato *ICF-Dipendenze*, che si basa sulla *Classificazione Internazionale del Funzionamento e della Disabilità* (ICF) che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha emanato nel 2001.

Come si spiega nel capitolo terzo, l'ICF offre un modello concettuale che permette di descrivere il funzionamento di ogni individuo attraverso un paradigma complesso, che viene definito bio-psico-sociale, oggi ampiamente accettato dalla comunità scientifica internazionale. L'aspetto più innovativo di questo libro è rappresentato dall'applicazione della Classificazione ICF all'ambito delle dipendenze.

ICF-Dipendenze, che si presenta nel capitolo quarto, è aderente al modello dell'OMS e può essere facilmente utilizzato da ogni operatore impegnato nella cura e nella riabilitazione delle persone in condizione di dipendenza. Il set di strumenti si colloca in un panorama in cui i dispositivi diagnostici disponibili sono quasi esclusivamente di natura sanitaria, ad appannaggio quindi solo di alcune categorie professionali e troppo poco utilizzabili nell'accompagnare un paziente nei suoi percorsi di vita.

ICF-Dipendenze è composto da un protocollo di osservazione per gli operatori, da un questionario di autovalutazione per i pazienti e da una gestione informatizzata dei dati in grado di generare un *profilo di funzionamento* dell'utente dal quale si colgono immediatamente le priorità di intervento e le necessità di programmazione dei sostegni.

Per il fatto di integrare aspetti medici e psicologici con elementi relativi alle autonomie nelle diverse aree di vita e alle relazioni sociali, ICF-Dipendenze si propone come un potente strumento di valutazione multidimensionale e interdisciplinare, in grado di accompagnare i percorsi terapeutico-riabilitativi secondo un approccio *evidence-based*. È possibile infatti effettuare comparazioni tra condizioni di uno stesso paziente a distanza di tempo e tra pazienti diversi.

Il capitolo quinto, a cura di Alessio Cazzin e con il contributo di Cecilia Bernardi, esemplifica l'utilizzo degli strumenti con alcuni pazienti del

Servizio per le Dipendenze in cui gli Autori operano. Ciò consente al lettore di comprendere concretamente quali possono essere i vantaggi di impiego degli strumenti messi a punto nella pratica professionale.

A Emanuele Perrelli, che ha partecipato alla sperimentazione di ICF-Dipendenze, è lasciato l'onere di delineare alcune questioni che l'approccio ai pazienti attraverso il modello dell'OMS ha portato allo scoperto. Si tratta di temi di ampia portata, come la necessità di arrivare a una reale collaborazione interdisciplinare nei percorsi di cura, cambiando il metodo di lavoro per categorie professionali (e di pensiero) che ancora oggi caratterizza molti Servizi. Si tocca anche il tema dell'inclusione, riflettendo su quale debba e possa essere il rapporto con la comunità civile del territorio in cui operano i Servizi di cura.

In definitiva coloro che operano nell'ambito delle dipendenze possono trovare in questo libro una serie di strumenti inediti e dal forte guadagno operativo, in grado di supportare un approccio di cura integrato, dinamico e orientato a valorizzare la riabilitazione psico-sociale basata sulle evidenze.